

Si è tenuta stamattina presso la libreria Masone la conferenza stampa che anticipa i temi che saranno dibattuti nella presentazione del libro di

GIULIO CONTE “*Nuvole e sciacquoni*”

venerdì 7 novembre alle 20,30 presso la libreria Masone

Iniziativa promossa dall’Associazione Amici di San Vitale

Nell’annuncio della conferenza stampa erano stati sollevati una serie di interrogativi, fra i quali: perché il Comune di Benevento ha scartato una soluzione depurativa all’avanguardia, priva di impatto ambientale, piacevole e attraente dal punto di vista paesaggistico, particolarmente economica anche per i cittadini che dovranno sostenerne la gestione attraverso la bolletta dell’acqua ed ha approvato, invece, un progetto di maxi depuratore obsoleto, di violento impatto ambientale, in piena pista ciclabile, che comprometterà le occasioni di sviluppo per il tempo libero di contrada Pantano, San Vitale, Sant’Angelo a Piesco e del parco fluviale che le attraversa e che – rispetto alla soluzione ottimale - costerà una cifra da capogiro in realizzazione e costi di gestione?

Perché la soluzione ottimale suggerita agli amministratori pubblici da diverse associazioni ambientaliste compresa gli “Amici di San Vitale” è stata frettolosamente accantonata in pieno agosto e – ignorando la concertazione che con queste era stata avviata - il 2 ottobre scorso si è optato per una scelta tecnicamente ed economicamente insostenibile? Gli amministratori pubblici hanno compreso e valutato fino in fondo quali saranno per Benevento le gravi conseguenze di questa decisione?

Perciò l’Associazione Amici di San Vitale insieme ad altre associazioni beneventane che da anni si occupano di ambiente e territorio, prima di compiere ulteriori passi per dire “no al maxi depuratore”, ha deciso di fornire un contributo informativo a tutti i cittadini - amministratori compresi - invitando a Benevento Giulio Conte, autore del libro le cui anticipazioni apparse prima dell’estate sulla stampa, sono state fraintese per ignoranza della materia. La lettura superficiale di tali articoli che mettevano Benevento fra i cinque comuni “maglia nera” per la poca “depurazione” realizzata, infatti, hanno contribuito all’affrettata approvazione del vecchio e obsoleto progetto di depuratore tradizionale progettato per la città. Ma una lettura più approfondita degli articoli in questione e del libro di Giulio Conte avrebbe rivelato che in realtà l’Autore ritiene che, considerati gli scarsi risultati dei depuratori tradizionali e i loro alti costi sia energetici che ambientali, la posizione di Benevento è FORTUNATA: in quanto L’AMMINISTRAZIONE DI BENEVENTO ha ancora la possibilità di rinunciare a un progetto SUPERATO e passare ad un progetto aperto al futuro.

“Un motivo in più, dunque, per presentare tale libro a Benevento e per intervenire al dibattito di venerdì sera aperto non solo ad ambientalisti e politici ma a tutti cittadini interessati al futuro della città”, hanno sottolineato Serena Romano e Renzo Vittur a nome dell’Associazione Amici di San Vitale, e Alessio Masone quale ospite dell’iniziativa, nella conferenza stampa (durante la quale sono state fornite alla stampa notizie, informazioni e anticipazioni sul dibattito qui di seguito riportate per coloro che intendono approfondire l’argomento prima dell’incontro).

CHI E' GIULIO CONTE

Nato a Roma nel 1963, biologo, svolge attività di consulenza ambientale nel campo della gestione delle acque e delle risorse naturali. È socio fondatore dell'Istituto Ambiente Italia, dove è responsabile dell'area Risorse Naturali e svolge attività di pianificazione e valutazione ambientale. Con la società di ingegneria IRIDRA si occupa di progettazione di soluzioni per la gestione sostenibile delle acque e degli scarichi idrici. Ha collaborato a diversi progetti internazionali sulla gestione delle acque con partner europei e nordafricani.. Ha fatto parte della Commissione Ministeriale che ha elaborato il testo del Dlgs 152/1999 sulla "tutela delle acque dall'inquinamento". È tra i fondatori del CIRF (Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale) di cui è stato presidente dal 1999 al 2008. È membro del Comitato Scientifico Nazionale di Legambiente, associazione per cui ha coordinato campagne sullo stato delle acque interne e costiere (Goletta Verde, Operazione Fiumi).

E', dunque, un esponente di rilievo della nuova corrente di giovani operatori della gestione delle acque che sta lavorando per rendere effettivo il diritto della gente ad avere acque pubbliche - fiumi , laghi , mari - di buona qualità, e servizi idrici quali acquedotti, fognature e depuratori efficaci e a prezzi contenuti: i "costi" non solo di costruzione, ma soprattutto di gestione, infatti, sono quelli che rendono un'opera "sostenibile" sia per gli utenti che pagano le tariffe che per l'ambiente. Come emerge dalla lettura del suo libro, infatti, i grandi sistemi fognari e i depuratori centralizzati hanno fatto felici i politici ed i costruttori, ma non l'ambiente: ingestibili o mal gestiti, sono stati spesso abbandonati.

QUAL E' IL SUCCO DI "Nuvole e Sciacquoni"

Condensando il meglio di ciò che gira oggi nel mondo scientifico, questo libro - già presentato in sedi prestigiose di molte città italiane - si avvia a diventare una compatta, chiara guida per ogni persona di normale cultura interessata a sapere come si possa intervenire sulla gestione delle acque. In particolare, Conte distingue tra comportamenti a livello domestico - finalizzati ad azioni di risparmio idrico intelligente e di "raccolta differenziata " delle varie acque di scarico - e comportamenti a livello sociale per consentire ai rappresentanti della società civile, delle Associazioni e dei Consumatori di partecipare in modo consapevole alle scelte strategiche sulla gestione delle acque in modo da contenerne i costi e tutelare l'ambiente.

Per quanto riguarda la limitazione degli sprechi fra le mura domestiche, dopo avere sottolineato che in tutti i paesi evoluti - tranne l'Italia - si tende a ridurre i consumi di acqua, elenca i diversi strumenti che possono contribuire allo scopo - dai dispositivi più banali come i frangigetto, ai rubinetti elettronici, ai temporizzatori, all'utilizzo più razionale anche dello sciacquone del gabinetto - evidenziando che per gli usi domestici basterebbe il 50% di acqua potabile: per il resto si potrebbe utilizzare acqua non potabile.

Per quanto riguarda i comportamenti e livello sociale, Conte con questo libro vuole rendere comprensibile una realtà apparentemente inaccessibile ai più, in mano ai "sacerdoti addetti" - ATO, Comuni, Province - che spesso, però, sono assai carenti sul piano delle competenze tecniche. Dagli anni '70 ad oggi, infatti, sono stati costruiti in Italia oltre 7000 depuratori con una potenzialità depurativa addirittura superiore al numero degli abitanti da servire - complessivamente per 80 milioni di abitanti nonostante la popolazione italiana non arrivi a 60 milioni - ma come dimostrano i parametri storici, fiumi come il Po, il Tevere o il Volturno non hanno avuto sostanziali miglioramenti. Quali sono i motivi di questo fallimento e di tanto spreco di denaro pubblico?

I DEPURATORI “INSOSTENIBILI”

Giulio Conte individua 5 punti fondamentali che spiegano perchè l’Ingegneria Sanitaria - disciplina che si occupa di questo settore – abbia dato risultati talmente deludenti da essere stata soppiantata da una nuova concezione della materia definita “Ingegneria Sanitaria sostenibile”. In particolare, il fallimento è dovuto soprattutto ad un’impostazione del tutto “artificiale” e ingegneristica della depurazione che tratta tutto, indistintamente, con depuratori che non tengono conto delle diverse caratteristiche e degli equilibri naturali dei corpi idrici nei quali va scaricata l’acqua depurata, né delle capacità di auto-depurazione della natura, né dell’opportunità di riciclare l’acqua depurata, né degli alti costi di gestione che questo genere di trattamento richiede.

Un’impostazione “faraonico – ingegneristica” servita solo a mettere in piedi “cattedrali dei liquami” che hanno fatto felici imprese di costruzione e politici, ma danneggiato l’ambiente e il portafoglio del contribuente.

Infatti, si è puntato sui depuratori centralizzati che concentrano tutti gli scarichi di una città in un unico punto, radicando nell’opinione pubblica l’illusoria convinzione che un depuratore sia una sorta di bacchetta magica in grado di trasformare attraverso i suoi meccanismi l’acqua di fogna in acqua depurata. Cosa che non è: un depuratore tradizionale, infatti, non fa che separare parte dei contaminanti dalla massa liquida, con il risultato che all’uscita dall’impianto da un lato si avrà acqua “parzialmente depurata” e dall’altro sottoforma di “fanghi” quegli stessi contaminanti che, essendo stati concentrati, sono ancora più pericolosi se non correttamente smaltiti. E questa è la causa principale del fallimento dei depuratori tradizionali – come quello recentemente approvato dalla giunta comunale di Benevento - della cui gestione sono responsabili gli enti locali notoriamente a corto di quattrini e di personale qualificato in grado di controllare il corretto funzionamento dell’impianto: l’ultimo ventennio di esperienze ha dimostrato, infatti, che buona parte dell’INSOSTENIBILITA’ dei costi di gestione è dovuta proprio al “corretto smaltimento” dei fanghi residui che, a loro volta, con ulteriori costi aggiuntivi, debbono essere trattati e resi inoffensivi prima di essere smaltiti. Costi valutabili intorno al 50% dei costi di gestione, i quali, per essere evitati, hanno portato in Italia allo “scorretto smaltimento” di questi fanghi: le recenti inchieste della magistratura hanno dimostrato che senza i necessari trattamenti sono finiti come “fertilizzanti” sui campi coltivati, inquinandoli massicciamente.

Quanto all’ “acqua depurata” che dovrebbe uscire dall’impianto, come si è detto, lo è solo “parzialmente”. Perché anche il migliore depuratore perfettamente funzionante per 365 giorni all’anno riesce a trattare solo l’85% del carico inquinante: per cui dopo avere concentrato tutte le acque di fogna di una città in un unico depuratore centralizzato, questo restituisce all’ambiente il 15% non trattato. Nel caso di Benevento ciò significa che se il depuratore è stato progettato per 50.000 abitanti, il 15% è pari a 7.500 abitanti non trattati sversati in un unico punto del fiume Calore: l’equivalente di un paese come Airola. Un carico che diventa ancora più inquinante considerati i periodi di magra che rendono torrentizio il regime del Calore per gran parte dell’anno: il deposito locale e prolungato di inquinanti sempre più concentrati, infatti, alla prima pioggia devasta il fiume a valle.

Ma non sono solo queste le conseguenze nefaste sull’ambiente dell’acqua così artificialmente “depurata”. Un depuratore tradizionale infatti :

- simula male il ciclo naturale di depurazione, concentrando i metalli pesanti nei fanghi, e i nutrienti (fosforo, azoto, potassio e cloruri) negli effluenti con il risultato di inquinare i fiumi invece di fertilizzare i terreni come sarebbe necessario e opportuno;
- non considera la necessità di favorire il riuso dell’acqua trattata e dei fertilizzanti contenuti nell’acqua di scarico;
- basato sui sistemi fognari convenzionali (a reti miste) è particolarmente pericoloso: in occasione, per esempio, di forti piogge o inondazioni, grandi quantità di acque di scarico non trattate vengono disperse nell’ambiente e sui terreni coltivati;
- ha costi di gestione assai superiori ai depuratori di moderna generazione e non convenzionali, perché essendo il ciclo depurativo totalmente artificiale, è basato sull’energia elettrica.

Ecco perché le esperienze dell’ultimo ventennio hanno dimostrato che l’INSOSTENIBILITA’ dei costi di gestione e il nefasto impatto ambientale hanno reso tali impianti ingestibili, mal gestiti e spesso abbandonati, e stanno orientando molti paesi europei a optare per sistemi depurativi SOSTENIBILI.

LA DEPURAZIONE “SOSTENIBILE”

Accantonando l'impostazione puramente ingegneristica e utilizzando le conoscenze degli studiosi della natura – biologi, oceanografi, eccetera – la depurazione sostenibile sfrutta le note capacità di autodepurazione della natura le quali, opportunamente coadiuvate da un'impostazione tecnico-scientifica, riescono a fare bene, “naturalmente” e a costi bassi ciò che un depuratore tradizionale fa male, “artificialmente” e a costi più alti.

I terreni, l'acqua dei fiumi e dei mari infatti, sono in grado di depurare riciclare e riutilizzare gran parte della materia organica contenuta nelle acque di fogna a patto che questa non venga concentrata tutta in un unico punto diventando un carico troppo pesante da assorbire, ma rimanga opportunamente diluita in più punti del territorio dove, di volta in volta, come un vestito cucito su misura, va adottato il sistema depurativo più idoneo.

In particolare, per un territorio vasto, in gran parte caratterizzato da zone di campagna come quello di Benevento, una parte rilevante della depurazione può essere affidata a tanti piccoli impianti di “fitodepurazione” disseminati sul territorio che altro non fanno che sfruttare la capacità di auto-depurazione delle radici delle piante. “Impianti” che è improprio definire tali perché si presentano alla vista come dei laghetti artificiali o dei verdi campi coltivati, tant'è vero che in molti paesi d'Europa hanno trovato un facile consenso da parte delle popolazioni e sono stati adottati nelle zone di pregio paesaggistico.

Una soluzione ideale per Benevento, cui si aggiungono gli altri vantaggi dei moderni sistemi di “depurazione sostenibile” basata su criteri che tengono conto:

- della penuria d'acqua verso la quale sempre più andiamo incontro;
- della necessità di riutilizzare l'acqua e i fertilizzanti presenti sul terreno anziché sprecarla contaminando i fiumi ;
- dell'importanza di minimizzare la circolazione “artificiale” dell'acqua, restituendola più vicino possibile al punto di prelievo e eliminando la costruzione di inutili e costosi collettori fognari;
- di garantire un'ottima efficacia depurativa con costi di esercizio assai contenuti

Così, Benevento, finora senza depuratore, questa volta poteva ritenersi fortunata nell'arrivare ultima adottando soluzioni più economiche e efficaci. Ma l'aspetto più grave di questa decisione – quello che prefigura un vero e proprio rischio di disastro ambientale - è che il **progetto approvato** di depuratore unico viene collocato in piena area fluviale, a ridosso **della pista ciclabile in una zona dedicata al tempo libero, di grande pregio ambientale e paesaggistico.**

In altre parole, il vecchio depuratore progettato per una qualunque area urbana e non per un bel parco urbano e fluviale come è quello di Pantano, è stato solo infiocchettato e spostato in un'ansa del fiume con un ulteriore ingiustificato aggravio di costi: perché quest'ultima collocazione del depuratore "fantasma" - che da oltre 15 anni vaga per il territorio comunale alla ricerca della collocazione più idonea – prevede extracosti di investimento di oltre 1 milione di euro per la costruzione, e di circa 100.000 euro all'anno di sola bolletta energetica per pompare l'acqua nel punto individuato. Il tutto, ovviamente, A CARICO DEI CITTADINI.

Ecco perché l'Associazione Amici di San Vitale - estromessa da ogni decisione pur essendo territorialmente competente - è fortemente critica su questa scelta rispetto alla quale l'amministrazione ha ancora gli strumenti per intervenire, utilizzando, per esempio, l'istituto di auto-tutela amministrativa previsto dalla legislazione italiana. Uno strumento che riconosce all'amministrazione pubblica la capacità di riesaminare criticamente il proprio operato in vista dell'esigenza di assicurare il più efficace perseguimento dell'interesse pubblico, e che le consente la possibilità di risolvere i conflitti con altri soggetti in relazione ai provvedimenti che ha preso, senza ricorrere al giudice. Il che significa, in questo caso, che avere già approvato un progetto preliminare e aggiudicato l'appalto a un'impresa, non impedisce al Comune di rivedere il progetto.

Progetto del quale l'opinione pubblica è all'oscuro e che andrebbe innanzitutto discusso nel corso di un consiglio comunale aperto: anche per capire come si giustificano con l'interesse pubblico, i maggiori costi previsti per la nuova collocazione.